

La poetica della letteratura greca in età ellenistica (o alessandrina)

Nell'età ellenistica il distacco dagli affari pubblici e la fine dell'impegno e della partecipazione politica attiva da parte degli individui e degli intellettuali ebbe profonde conseguenze nella cultura e in particolare nella letteratura, che assunse nuove caratteristiche e nuove finalità. In linea generale, si può dire che la letteratura greca nell'età dell'Ellenismo rifletta i mutamenti che si erano verificati in campo politico. Alla tematica politica, infatti, così cara agli autori precedenti di età arcaica e classica, si sostituisce un nuovo interesse per la sfera privata: alla celebrazione dei valori pubblici e sociali del cittadino si sostituisce l'indagine sui valori interiori dell'individuo, estraneo e indifferente alla vita politica (anzi, spesso disgustato da essa), teso a ricercare nel proprio mondo interiore la via per la felicità e la realizzazione personale. La letteratura, inoltre, tende a diventare un valore in sé: parallelamente allo svuotamento della sua funzione civica e politica, essa tende a porre in primo piano la sua dimensione puramente estetica, in modo fine a se stesso, perdendo l'aggancio concreto e vitale con la realtà.

Schematizzando, l'ideale poetico alessandrino si basa su questi canoni fondamentali:

a) Estrema raffinatezza ed eleganza formale (*labor limae*)

Il gusto poetico dell'alessandrinismo si esprime principalmente nella cura estrema rivolta ai caratteri formali e stilistici e nella ricerca della assoluta perfezione formale. Questo ideale estetico veniva raggiunto mediante un continuo e paziente lavoro di cesello e correzione (*labor limae*), volto a perfezionare con cura minuziosa anche i più piccoli particolari. Il lessico, lo stile, le strutture metriche, i procedimenti retorici e stilistici diventano preziosi, eleganti, raffinati al massimo grado. Ogni sciatteria e imperfezione viene rifiutata.

b) Emulazione e originalità

Tutti i letterati alessandrini erano concordi nell'affermare che occorreva distinguersi dai poeti del passato, liberarsi del loro peso ingombrante e seguire la via dell'**originalità**.

Callimaco, il principale poeta e teorico dell'alessandrinismo, nell'elegia proemiale, programmatica, degli *Àitia*, immagina che Apollo, dio protettore della poesia, gli rivolga l'esortazione

*a passare dove non transitano i carri,
a non spingere il cocchio sempre sulle orme degli altri
o per la via battuta
ma di percorrere sentieri non battuti,
anche se andrai per una via più stretta.*

Il concetto antico di originalità artistica è tuttavia molto diverso da come lo intendiamo noi moderni. Per i teorici alessandrini l'originalità veniva raggiunta mediante il principio dell'**imitatio cum variatione** («imitare variando»), secondo cui occorreva operare delle **allusioni**, cioè dei riferimenti, ai poeti che si sceglievano come modelli, riprendendone temi, immagini, concetti, espedienti formali, parole, ma variandoli e modificandoli (la cosiddetta **arte allusiva**).

Si veda quando dice Callimaco in questo frammento:

ἀμάρτυρον οὐδὲν αἰῶ
Non canto nulla che non sia attestato (fr. 612 Pf.)¹
(cioè che non sia stato già cantato da altri poeti)

Questa ricerca di originalità, che associava l'*imitatio* (imitazione) alla *variatio* (variazione), si traduceva in una vera e propria "gara" tra l'autore e il proprio modello, volta ad affermare non solo l'originalità ma anche la superiorità tecnica e formale del poeta sul suo modello di riferimento (**aemulatio**).

Secondo **Giorgio Pasquali**: «Come si chiama nelle lingue antiche l'attività di colui che vuole porre al fianco di un'opera classica un'opera nuova di bellezza pari, sì che la vicinanza del

¹ Confronta i *nota cano* o *nota loquor* in Ovidio.

modello, eccitando al confronto, renda più evidenti i pregi di quella moderna? In greco si chiama non μίμησις (*mimesis* – trad. imitazione) ma ζήλος (*zèlos* – trad. emulazione, gara), in latino non *imitatio* ma *aemulatio*».²

c) *Brevitas*

La condizione necessaria perché il lavoro di rifinitura e limatura possa essere effettuato è la brevità del componimento.

Sempre **Callimaco** polemizzò aspramente con i prolissi poemi epici di tipo omerico, troppo lunghi e rozzi per il nuovo gusto alessandrino a causa dello sterminato numero di versi da cui erano composti, che rendeva impossibile un adeguato lavoro di cesello e rifinitura.

Scriva infatti il poeta, sempre nell'elegia proemiale degli *Àitia*:

*Contro la mia poesia mormorano i Telchini³
- gente ignorante che della Musa non è amica -
poiché su re o eroi un poema unico e continuato
non ho realizzato, in molte migliaia di versi [...].
Via di qui, funesta progenie della maldicenza!
Un'altra volta con l'arte, e non con la pertica per misurare,
giudicate la bravura!*

d) *Doctrina*

Consiste nella capacità da parte del poeta di dimostrare la sua perizia tecnica e la sua vasta e raffinata cultura ed erudizione.

La *doctrina* può esprimersi in vari modi:

- uso di arcaismi, di parole rare o desuete, di neologismi o calchi semantici;⁴
 - allusioni dotte ad altri poeti e letterati, passati o contemporanei;
 - adozione di procedimenti retorico-stilistici complessi e raffinati e di schemi metrici rari e difficili;
 - ricerca della ***poikilia*** o ***varietas*** (varietà) tematica, metrica e stilistica, atta a dimostrare la versatilità del poeta;
 - tendenza al poligrafismo, cioè ad abbracciare vari generi letterari, per dimostrare la capacità del poeta di cimentarsi con successo in ciascuno di essi;
 - inserimento di varianti rare, erudite, poco conosciute dei miti tradizionali;
 - inserimento di difficili nozioni relative ai più disparati campi del sapere: geografia, filosofia, astronomia, ingegneria militare o navale, medicina, e così via;
- inserimento di ricostruzioni eziologiche,⁵ sul modello degli *Àitia* («Le cause») di Callimaco.

e) *Ricerca del pathos*

La letteratura alessandrina preferisce alle grandi tematiche politiche e belliche, tipiche del poema epico, l'analisi dei sentimenti, della psicologia, dei conflitti e dei drammi interiori dei personaggi. Prevalgono i sentimenti tenui e delicati e soprattutto l'amore diviene la tematica dominante della letteratura ellenistica. Si afferma, inoltre, la tendenza a intensificare i contenuti patetici (cioè emotivi) delle immagini e delle situazioni, al fine di aumentare la partecipazione e la commozione del lettore.

Appare evidente, da quanto finora detto, che la letteratura alessandrina era rivolta non più all'intera comunità di cittadini, ma a un pubblico d'élite e aristocratico, a una ristretta cerchia di raffinati intenditori, capaci di riconoscere e apprezzare l'eleganza formale e l'erudizione di questa nuova generazione di poeti.

² G. Pasquali, *Orazio lirico*, Le Monnier, 1920, p. 119.

³ I Telchini sono mitici demoni malvagi, temuti per i loro incantesimi. Qui sta a indicare i poeti che si scagliarono contro l'opera di Callimaco, per invidia e ottusa incapacità di coglierne le novità e il valore.

⁴ Si parla di calco semantico quando una parola preesistente in una lingua cambia o acquisisce un nuovo significato deducendolo da una parola straniera: ad esempio «realizzare» è calco semantico dell'inglese *to realize*, «rendersi conto di qualcosa».

⁵ Eziologia significa «ricerca delle cause», ossia delle origini di festività, usanze, tradizioni, nomi di luoghi, etc.